



IDENTITÀ E DISUGUAGLIANZE | 1.

COLLANA DI SCIENZE SOCIOLOGICHE, STORICHE E GIURIDICHE

La Collana si orienta a favorire la pubblicazione di lavori scientifici riconducibili alle scienze sociologiche, storiche e giuridiche ed alle loro evoluzioni teoriche e metodologiche, secondo il riferimento privilegiato ai temi della dialettica tra identità e disuguaglianze.

Nel contesto di tale cornice, il rilievo delle peculiarità scientifiche dei settori di ricerca impegnati nei singoli studi si compone alla promozione – per il loro tramite – di approfondimenti e snodi multidisciplinari e di confronto tra le discipline, nella direzione di valorizzare l'ideale aperto di un umanismo culturale capace di comprendere ed integrare – virtuosamente ed in modo rigoroso – gli statuti e i saperi delle conoscenze particolari.

DIRETTORE

Domenica La Banca – Università degli Studi di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO

Simona Andrini – Università degli Studi di Roma Tre

Anna Badino – Università degli Studi di Firenze

Andrea Bixio – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Fedele Cuculo – Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara

Fabrizio Fornari – Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara

Patrizia Guarnieri – Università degli Studi di Firenze

Tito Marci – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Marco Quiroz Vitale – Università degli Studi di Milano Statale

Rosanna Scatamacchia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Ferdinando Spina – Università degli Studi del Salento

Tutti i volumi sono sottoposti a doppia peer-review

Morlacchi Editore *University Press*

Le strutture sociali
tra identità e disuguaglianze.
Sociologie a confronto

a cura di Domenica La Banca

Morlacchi Editore U.P.

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-933-8

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Indice

Presentazione di *Domenica La Banca* 7

PARTE I.

LA SOCIOLOGIA E LA COMUNITÀ

DOMENICA LA BANCA

Welfare state, genere e disuguaglianze. Una prospettiva
multifocale 13

DONATELLA PADUA

Max Weber e la rivoluzione del potere carismatico 35

LAURA RANDO

Nascita e attualità della sociologia 61

DOMENICA LA BANCA

Capitale umano, comunità e partecipazione 83

LAURA RANDO

George Ritzer e la nuova sociologia critica 107

PARTE II.
LE STRUTTURE SOCIALI TRA MITO E SACRALITÀ

<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
<i>Homo symbolicus</i>	129
<u>LAURA RANDO</u>	
René Girard e i processi mimetici dell'agire sociale	181
<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
Sociologia dell'antagonismo: note su René Girard	197
<u>LAURA RANDO</u>	
Marcel Mauss: dal dono al contratto	215

PARTE III.
SOCIOLOGIA SCIENTIFICA, STRUTTURE E ISTITUZIONI

<u>ROSANNA SIESTO</u>	
Dalla ricerca della verità alla ricerca della menzogna: un percorso sociologico	233
<u>LAURA RANDO</u>	
Appunti sulla sociologia scientifica di Vilfredo Pareto	261
<u>ÖZGEN KOLASIN</u>	
Sociologia dell'alienazione	285
<u>ROSANNA SIESTO</u>	
Sociologia della persuasione e argomentazione giuridica	309
<u>LAURA RANDO</u>	
Jeffrey Weeks e la costruzione sociale della sessualità	337

Con la pubblicazione di questo volume, prende avvio l'attività editoriale della Collana *Identità e disuguaglianze*, varata sulla scorta dell'ispirazione dei promotori al tentativo interdisciplinare di rileggere in chiave critica le dinamiche di implicazione che intervengono a connettere le due polarità concettuali evocate nella sua intitolazione.

Com'è noto, la sociologia nasce, con Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, quale teoria autonoma della società, ossia come comprensione delle strutture e delle trasformazioni dell'organizzazione sociale considerata nel suo insieme. In questa direzione, la sua vocazione resta quella di studiare sistemi di società ed anche quel meta-sistema sociale che Edgar Morin chiama la "società-mondo".

Si comprende così perché il mito, la religione, la storia, nonché le arti, la letteratura e il diritto, prima della divisione specialistica dei saperi sociali, diventino per la sociologia le principali fonti ausiliarie di conoscenza. Da tali fonti non può prescindere la presente ricerca, la quale mette al centro lo studio delle strutture sociali, dell'identità e delle disuguaglianze. Ciò per comprendere come la società sia formata certo da un'infinità combinazione di elementi,

storicamente variegati ed irripetibili, ma anche da un numero finito di aspetti e problemi senza tempo.

L'articolazione del libro nelle sue tre sezioni tematiche risponde all'esigenza di allineare, intorno a specifici nuclei focali, la questione delle petizioni identitarie poste a confronto con la perenne esposizione al rischio delle disuguaglianze: entro il profilo di tali cornici, finiscono per collocarsi – quali nuove simboliche longitudinali – le riflessioni sociologiche intorno allo snodo dell'identità come problema di genere e, insieme, riflesso dell'appartenenza di classe.

L'orientamento scientifico e lo sfondo culturale che innervano siffatta organizzazione del discorso ripercorrono questo doppio livello dell'identità soggettiva dell'attore sociale nella propria singolarità atomistica irripetibile e della sua dislocazione negli alvei di aggregati meritevoli dell'intervento welfaristico, secondo il comune riferimento al tema condiviso dell'analisi teorica e delle politiche sociali di indirizzo antidiscriminatorio e di sostegno alle pari opportunità.

Tali filtri di riflessione trovano proiezione e svolgimento nell'ambito delle sequenze tematiche rifluite nelle singole sezioni, interpretabili come altrettanti *tòpoi* di un'analisi sociale focalizzata ad approfondire lo studio della comunità e delle sue strutture di mantenimento, difesa e sviluppo; del mito, del sacro e del simbolo quali dimensioni di senso addensative di stratificazioni culturali; della curvatura scientifica del sapere sociologico e delle sue funzioni esplicative.

Il frammentato e vertiginoso caleidoscopio storico delle strutture societarie in trasformazione, dedotto allo sguardo selettivo dei saperi sociali contemporanei, consente di intravedere le trame evolutive di processi e questioni interrogative tanto ricorrenti quanto decisive.

Alle dissolvenze nichiliste e ai fatalismi senza esito della società liquida e dei suoi sacerdoti, la teoria sociologica e le scienze sociali contemporanee provano qui a rispondere recuperando il senso

ermeneutico di quelle forme di moralità *coutumières* storicamente capaci di contribuire alla stabilità ed alla crescita delle strutture societarie: la comunità quale luogo di sedimentazione dei bisogni sociali e di restituzione delle risposte istituzionali, intese siccome manifestazioni degli obblighi di intervento pubblico; il mito ed il rito come momenti di effusione del simbolico, del sacro e del legame ispirato al valore; ed infine il diritto quale ulteriore infrastruttura societaria, entro cui la moralità si istituzionalizza a rileggere, in punto di normatività formalizzata, il perenne rapporto tra diritto, processo e verità.

Proprio per queste ragioni, gli studi storici, giuridici ed antropologici coinvolti convergono – nel testo – ad integrare l'utilizzo di metodi e saperi del pensiero sociologico, nella direzione di enucleare chiavi di lettura più persuasive ed avanzate, funzionali alla costruzione di conoscenze scientifiche sottratte ai riduzionismi disciplinari e vocate alla comprensione più piena e profonda dell'agire sociale.

PARTE I.

LA SOCIOLOGIA E LA COMUNITÀ

Welfare state, genere e disuguaglianze. Una prospettiva multifocale

1. Introduzione

Lo studio del *welfare state* e la riflessione, non più procrastinabile, sulle ipotesi di un suo ripensamento e di una sua riforma rappresentano questioni di stringente attualità, che richiedono l'impegno di un'attenzione a più voci, sul piano disciplinare, e multifocale, per via dei numerosi piani tematici implicati.

Tale rivisitazione è tanto più attuale e urgente se si affronta con lo sguardo rivolto al genere e secondo la persuasione che ogni sistema di welfare determini o possa determinare, più o meno implicitamente, la strutturazione di rapporti *gender sensitive* e del ruolo *funzionale* della donna all'interno del tessuto sociale.

La difficile conciliazione tra il lavoro e la famiglia, l'onere della cura familiare, le disparità salariali, la ridotta presenza nei ruoli apicali e la conseguente incidenza di tutte queste concause sui bassi tassi di natalità italiani ed occidentali sono argomenti quotidianamente al centro della riflessione culturale e sociale e che spesso animano anche il dibattito politico internazionale.

Sul piano della riflessione scientifica, il tema del rapporto tra donne e *welfare* si presta ancora allo svolgimento di ampie indagini, tanto sul versante delle scienze sociologiche e politologiche,

quanto su quello delle scienze storiche (quest'ultime palesemente in ritardo rispetto alle prime).

La storiografia italiana, infatti, ha affrontato lo studio delle origini, dello sviluppo e dell'affermazione dello stato sociale con un indugio iniziale notevole (Conti e Silei, 2005), sebbene a partire dall'ultimo quindicennio paia aver cominciato a colmare grandi lacune.

Il ritardo d'interesse non rappresenta la sola criticità per la ricerca storica. Si segnala, infatti, anche la precipua difficoltà di dialogo che la storia di genere e la storia delle donne hanno avuto con la sociologia (Vezzosi, 2000). Del resto, l'incontro e la proficua contaminazione delle scienze storiche con quelle sociologiche, quest'ultime con una tradizione di studi ben più robusta sui temi del *welfare*, hanno prodotto risultati innovativi e di più ampio respiro sia dal punto di vista metodologico che contenutistico.

Non si è lontani dal vero quando si afferma che gli storici spesso si siano lasciati *suggestionare* dagli studi sociologici e politologici, attingendo informazioni e metodo dalla loro «cassetta degli attrezzi». Un approccio interdisciplinare, del resto, non può che offrire maggiore robustezza argomentativa allo studio di questi temi. Si pensi alla pubblicazione del pioneristico lavoro di Tilly e Scott – *Women, Work, and Family* (1978) – che dell'interdisciplinarietà fece uno dei suoi principali punti di forza, molto condizionando il successivo sviluppo di questi studi: il volume, che compara l'esperienza del lavoro femminile operaio in Francia e in Inghilterra tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, sposta per la prima volta il baricentro dell'indagine dall'analisi delle determinanti della fabbrica (i livelli salariali, le qualifiche, le mansioni, ecc.) a quelle familiari – «il lavoro extradomestico, nei suoi mutamenti secolari, nel suo intreccio con il lavoro di cura, attraverso i ruoli che nelle famiglie le donne assumevano o erano loro imposti» (Musso, 2007, 512) – così realizzando un incontro tra storia della famiglia e storia del lavoro che erano restate, fino ad allora, discipline autonome e ben distinte. E, come ha ben rimarcato Barbara Curli,

tale incontro, che ne ha portato con sé vari e conseguenti altri (con la storia economica e la demografia in primo luogo), ha costituito un'indicazione strutturale di metodo, dunque «adattabile» a diverse fasi cronologiche e a diverse tipologie geografiche del cambiamento economico [ancor oggi valide] (Curli, 2007, 518).

Sul versante più strettamente sociologico, il lavoro del 2011 di Gøsta Esping-Andersen – *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare* – si è mostrato più che mai utile e corroborante anche per la ricerca storica italiana, che ha inteso cimentarsi con lo studio del *welfare* dall'angolo prospettico del genere e delle donne, consentendole di definire nuove domande e nuovi strumenti di indagine.

Tuttavia, se la storia, la sociologia, l'antropologia, l'economia sono discipline che ben si prestano, intersecandosi e perfezionandosi l'un l'altra, ad indagare questioni che attengano al *welfare* e alle sue trasversali dinamiche, sul piano metodologico altrettanto utile si rivela l'approfondimento comparativo e transnazionale (Vezzosi, 2000, 146). Del resto, le analisi del *welfare* sono tanto meglio efficaci, quanto più mettono al centro delle loro indagini contrapposizioni e differenti modelli di riferimento.

Il *welfare all'italiana*, per citare una fortunata espressione di Maurizio Ferrera, mostra la sua singolarità proprio grazie ad un'utile comparazione con gli altri modelli di matrice europea.

2. *La rivoluzione incompiuta: uno sguardo sull'Italia*

È opinione largamente condivisa nel dibattito scientifico contemporaneo che – tra i numerosi processi di mutamento innescati nei Paesi occidentali nel corso del Novecento – la *quiet revolution* delle donne (Goldin, 2006) risulti riconoscibile nel novero dei più rilevanti e travolgenti, tanto per la centralità argomentativa assunta, quanto per le trasformazioni sociali, culturali ed economiche da essa sollecitate. Attraverso lo snodarsi di questa graduale ed

inarrestabile evoluzione, le donne hanno visto cadere l'uno dopo l'altro, a seguito del grande impegno profuso, restrizioni e divieti che per secoli le hanno tenute ai margini della vita sociale, perpetrando tradizionali disuguaglianze di genere sia nella sfera pubblica che in quella privata (Thébaud, 1992; Boch, 2003). Tuttavia, permangono contesti, come la disponibilità del corpo, la salute e la gestione della sfera pubblica, in cui «la differenza femminile risulta allo stesso tempo invisibile o viene confinata in un'alterità socialmente inesprimibile» (Bimbi, 2003).

Il rilievo di tale dato può indurre a considerare la rivoluzione femminile, di fatto, ancora incompiuta, proprio tale incompiutezza risultando portatrice di numerosi squilibri che ben si evidenziano quando si passino in rassegna indici e questioni irrisolte riconducibili al lavoro, alla fecondità e alla famiglia.

Questo è l'assunto metodologico da cui prende origine l'analisi contenuta nel volume di Esping-Andersen, proponendosi essa di verificare se e in quali termini la rivoluzione femminile *dimezzata* non possa diventare impulso e presagio di nuove disuguaglianze e di ancor più drammatiche polarizzazioni sociali (Esping-Andersen, 2011). I risultati non lascerebbero dubbi: tale rivoluzione pare evolversi in modo palesemente stratificato, trascinata dalle donne istruite di classe media, e il caso italiano rientrerebbe chiaramente in questo quadro.

È il ceto medio, infatti, che in Italia ha fatto registrare, nel corso del Ventunesimo secolo, un salto di qualità notevole nei livelli di istruzione femminile (Dei, 1998) e sono state ancora le donne del ceto medio a popolare le fila dei movimenti femministi (Passerini, 1987). Il grado di affermazione della rivoluzione femminile sembrerebbe, dunque, dipendere in gran parte da quante donne meno istruite (o sposate con uomini meno istruiti) abbiano potuto seguire l'esempio di questo gruppo trainante e come la vita di uomini e donne ne sia stata condizionata (Esping-Andersen, 2011, 67). Poche e non molto, in realtà: infatti, se nelle società più avanzate si può parlare di *rivoluzione compiuta* rispetto all'istruzione e di

rivoluzione incompiuta quanto all'accesso delle donne al mondo del lavoro, di fronte al privato e alla famiglia rimane ben visibile il limite dell'uscio domestico:

la ripartizione dei tempi di vita e dei compiti familiari svela, infatti, una profonda e radicata asimmetria di genere ponendoci, in questo caso, dinanzi ad una *rivoluzione bloccata* (Mencarini e Tanturri, 2012). Circostanza, quest'ultima, di cui anche Esping-Andersen tiene conto nella sua analisi e che lo porta ad affermare come «la maschilizzazione delle biografie femminili è molto più marcata nel mondo del lavoro che nella vita familiare» (Esping-Andersen, 2011, 70).

Le suggestioni che il lavoro del 2011 del sociologo danese sollecita sono dunque molteplici e quella relativa alla *rivoluzione incompiuta* appare la più pacifica e condivisa. Tale si rivela certamente se si analizza il nostro contesto nazionale, sebbene le dinamiche emancipazioniste in Italia abbiano manifestato numerose peculiarità nelle modalità, nei tempi e negli esiti di sviluppo e di affermazione. La storiografia ne ha palesemente messo in luce il tratto di contrastata compressione tra vecchio e nuovo, tra tradizione e modernità.

Si consideri, tra i diversi contributi, il saggio di Perry Willson, che – scorrendo la storia delle donne italiane nel corso del Ventesimo secolo – rintraccia tali peculiarità in alcune caratteristiche proprie del tessuto socio-economico della Penisola (Willson, 2011): la crescita economica cominciata più tardi rispetto ad altri Paesi europei, i due decenni di dittatura fascista – in cui la donna fu sottoposta ad una campagna martellante sui ruoli di sposa e madre esemplare e il cui condizionamento culturale andò ben oltre la fase autoritaria – e la presenza ingombrante della Chiesa cattolica sono stati tra gli elementi che più hanno influenzato le dinamiche di emancipazione delle donne italiane, strette ancor oggi tra vincoli e contraddizioni, e condizionate, solo fino a qualche decennio fa, da un «maschilismo implicito – antiquato o rinnovato, velato o

palese» che ha perpetuato le vecchie tradizioni o ne ha inventate di nuove (Passerini, 1996). Per dirla con Willson:

L'Italia alla fine del millennio era una nazione che amava i bambini ma ne produceva pochissimi, nella quale molti praticavano sia il cattolicesimo sia il controllo delle nascite, un paese in cui molto spesso il peso dei lavori domestici gravava ancora sulle sole spalle femminili e di fatto, in cui tali lavori domestici continuavano ad essere svolti secondo criteri di qualità molto esigenti. Era un paese in cui vigeva la parità giuridica formale, ma persistevano disuguaglianze, un paese in cui la maggior parte delle famiglie era nucleare eppure le reti parentali continuavano ad avere un'importanza vitale e in cui le nonne – non gli asili nido per i quali si erano battute le femministe – costituivano la principale fonte di assistenza per i bambini a disposizione delle madri (Willson, 341).

Sul piano fattuale, questo intreccio si è tradotto in un tasso di crescita demografica significativamente basso, il cui trend – come meglio si dirà – non ha ancora trovato politiche di sostegno capaci di invertirne il segno.

Il quadro che ne affiora è ricco di contraddizioni e di squilibri, i quali diventano ancor più marcati quando si passano in rassegna gli studi sul mondo del lavoro femminile, dove a prevalere è l'immagine serrata di un'Italia profondamente *conservatrice*, in cui lo spreco di “*risorse umane femminili*” e le carenze di normazione (dalle *quote rosa* alle misure di *welfare* a favore delle lavoratrici madri) sono indizi che continuano a farci ragionare sulle scelte di modernizzazione, con radici profonde nella nostra storia di Paese industriale (Curli, 2011). Inoltre, il rapporto donne/mondo del lavoro in Italia si caratterizza, da un lato, per la mancanza di una riflessione specifica sul vantaggio economico che deriva all'intero sistema-Paese dal lavoro femminile, come dimostrano tutti i dati di livello europeo (Del Boca, Mencarini, Pasqua, 2012) e, dall'altro, per la scarsa presenza delle donne nei ruoli direttivi e di vertice.

Ha scritto al riguardo Anna Rossi-Doria: